

martedì 2 gennaio 2007

L'apprezzamento di Rutelli: «Raccogliamo l'invito senza confusione di ruoli tra maggioranza e opposizione»

Montezemolo: importante riconoscimento al ruolo delle imprese nella crescita economica

Epifani, Bonanni e Angeletti sottolineano: lavoro sicurezza e redistribuzione tornano in primo piano

Il Quirinale convince tutti: «Dialogare si può»

Fassino: «Un richiamo a confidare sulle risorse del paese». Prodi: sì al dialogo. Ma Schifani forza: «Ha detto che siamo pari». Forte apprezzamento dei leader sindacali e di Confindustria

di Simone Collini / Roma

PLAUSO BIPARTISAN per il messaggio di fine anno di Giorgio Napolitano. L'appello del Capo dello Stato a costruire un clima più sereno, al dialogo tra i Poli e a una politica che non sia «un continuo gridare» viene apprezzato da entrambi gli schieramenti. Ma,

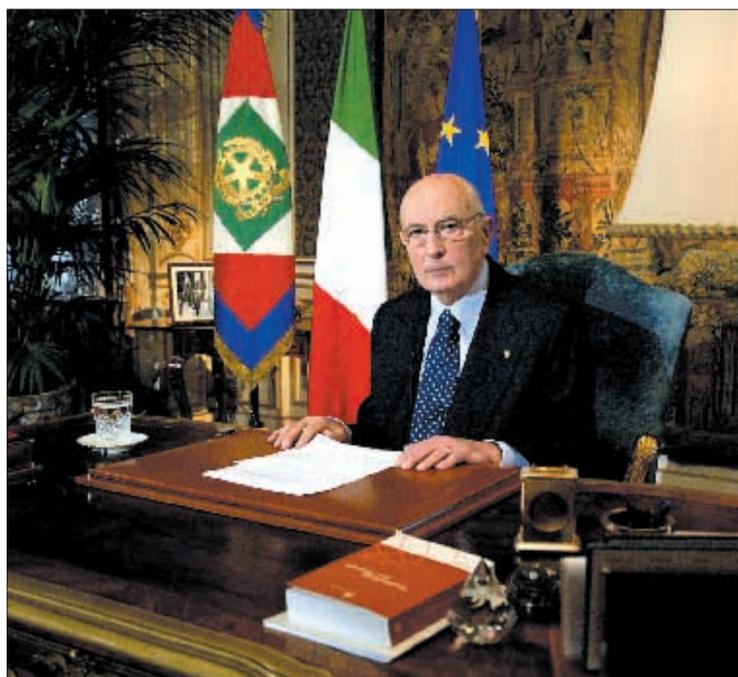
a giudicare dagli stessi commenti alle parole del presidente della Repubblica, le distanze tra maggioranza e opposizione non sembrano destinate a ridimensionarsi. Anche perché il centrodestra, e in particolare Forza Italia, tenta di far passare una lettura antigovernativa dell'invito di Napolitano al confronto sui grandi problemi del paese.

Sulla scia di Prodi, che definisce un «giusto richiamo» quello di Napolitano e si dice pronto al dialogo con la Cdl sulle riforme istituzionali e la legge elettorale, tutta l'Unione esprime apprezzamento per il messaggio del Capo dello Stato. Pier Fassino lo giudica «un appello forte al valore della politica e una giusta sollecitazione a istituzioni e partiti ad essere all'altezza delle aspettative degli italiani». Per il segretario dei Ds, il discorso di fine anno è non solo «un messaggio di speranza», ma «ci invita tutti a guardare con fiducia al futuro, consapevoli che la fatica degli operai, lo spirito innovativo delle imprese, i talenti delle donne, l'intelligenza e il sapere dei giovani dimostrano su queste risorse materiali, intellettuali e morali possa contare la società italiana nell'affrontare le tante sfide che ha di fronte». «Forte apprezzamento» viene anche dal vicepremier Francesco Rutelli che sottolinea, «senza confusione tra i ruoli», la necessità di raccogliere «l'invito pressante a un dialogo finalmente costruttivo tra i due schieramenti». Dello stesso tenore le reazioni degli altri esponenti dell'Unione, anche se di volta in volta l'attenzione viene fissata su un particolare passaggio del discorso di fine anno. Così, la cosiddetta ala radicale del centrosinistra commenta in modo positivo i passaggi dedicati al sociale, ma sorvola (come fa il Prc) o esprime «perplexità - come fa il segretario del Pdc Diliberto - rispetto all'invito alle larghe intese».

Apprezzamenti arrivano anche dalla Cdl, che pure non aveva votato Napolitano al momento dell'elezione (e non molto tempo fa Berlusconi lo aveva definito «uno di loro»). Ma più che altro è un modo per attaccare il governo. Così se Renato Schifani parla di «discorso ricco di stimoli politici», subito dopo il capogruppo di Fi al Senato dice: «Ci auguriamo che le parole del presidente Napolitano, che sottolinea come il Paese sia diviso in due parti quasi uguali, costituiscano un monito per chi in questi mesi sta governando l'Italia come se avesse una maggioranza dei due terzi». Plauso per le parole del Capo dello Stato viene anche dai sindacati e dal mondo dell'impresa. Il presidente di Confindustria Luca Cor-

Rifondazione sorvola sull'appello al dialogo mentre Diliberto rifiuta ogni richiamo alle larghe intese

dero di Montezemolo si dice grato a Napolitano, «che ha voluto riconoscere il contributo fondamentale delle imprese nella crescita dell'economia», mentre i segretari di Cgil, Cisl e Uil apprezzano i passaggi dedicati al mondo del lavoro. «Il presidente torna sui temi della redistribuzione del reddito, delle aree di difficoltà sociale e dei tristissimi casi di infortuni e morti sul lavoro», sottolinea Guglielmo Epifani: «Anche sulla base di questa spinta bisogna che nel 2007 si cerchi di affrontare e risolvere le questioni che stanno a cuore di lavoratori e pensionati». Per Raffaele Bonanni, Napolitano è stato «bravo» ad aver messo come «priorità lo sviluppo e non le pensioni», mentre secondo Luigi Angeletti è importante che nel messaggio sia stato «riproposto il valore del lavoro come priorità nazionale».



Il presidente Giorgio Napolitano. Foto Ap

L'INTERVISTA

LUCIANO GALLINO

Sociologo del lavoro

«Ha ragione il Presidente. Gli operai sono dimenticati non in via di estinzione»

di Maria Zegarelli / Roma

Il professor Luciano Gallino, sociologo del lavoro, ha ascoltato con grande attenzione le parole di Giorgio Napolitano. Lavoro, equità sociale, pari opportunità sono questioni ancora aperte per la società del nostro Paese. «È importante - dice - che la massima autorità dello Stato in modo molto chiaro e molto netto ha toccato alcuni punti essenziali. La questione femminile è evidentemente un punto cruciale attorno al quale ci si potrebbe aspettare maggior movimento da parte delle donne stesse».

Professore, perché secondo lei fa notizia il fatto che il presidente abbia posto l'attenzione sul salario degli

operai, ritenuto inadeguato?
«Per certi aspetti il lavoro operaio è diventato un fattore quasi invisibile nella società contemporanea, non solo nella nostra. Sembra, stando anche alla letteratura specializzata, che gli operai non esistano più. Si è scambiata una diversa organizzazione del lavoro, e una diversa distribuzione dello stesso sul territorio, per una scomparsa dei soggetti che lavorano mentre questi sono ancora molti milioni, una grossa parte del lavoro dipendente: quelli strettamente intesi sono più di 5 milioni ma, se si considera anche il lavoro letteralmente svolto, gli operai sono circa 8 milioni, il 50% delle forze lavoro dipendente».

Come mai vengono considerati una categoria in via di estinzione, allora?

«Vi sono stati anni e anni di euforia relativa alla cosiddetta "nuova economia", fatta unicamente di servizi, totalmente post-industriale, l'economia della conoscenza dove tutto si svolge attraverso i computer. Si è diffusa la percezione per cui le strade, le automobili, gli elettrodomestici siano prodotti praticamente da soli, mentre c'è una popolazione diventata invisibile che produce questi beni».

Il presidente riferendosi alle donne, ha fatto l'esempio di una ricercatrice, con contratto a scadenza, che lavora per mille euro al mese...

«Questa è una delle questioni nazionali che ha delle ragioni precise, che fa emergere una delle più grandi contraddizioni della società italiana. Si parla molto di società della conoscenza, poi però, quando si va a vedere sia la produzione di laureati in materie scientifiche sia le assunzioni da parte delle aziende, si constata nel primo caso che essi sono in numero molto modesto rispetto ad altri paesi e sono diminuiti ulteriormente negli ultimi dieci anni. C'è stata una certa ripresa nel 2005-2006 ma resta il fatto che negli anni Novanta si laureavano più di 90mila persone in materie scientifiche e ingegneristiche: negli anni Duemila sono scesi del 40%, mentre in tutto il mondo accadeva il contrario».

Perché in Italia diminuiscono gli iscritti alle facoltà scientifiche?

«Perché se uno fa cinque anni di severi studi nel campo della biologia, per esempio, e poi si vede offrire mille euro al mese, probabilmente preferisce fare altro. Circo- stanza resa possibile dal fatto che le grandi imprese non fanno più ricerca. I grandi centri di ricerca del passato, soprattutto quelli privati, sono stati fortemente ridimensionati e la stessa ricerca pubblica non versa in buone condizioni. È un circolo vizioso».

Come si può spezzare?

«Bisognerebbe riorganizzare il sistema pubblico di ricerca e non, come è avvenuto con Berlusconi in senso aziendalistico. Perché le ricerche e le scoperte, che poi fanno anche sviluppo innovazione e mercato, sono nate da ricerche di lungo periodo. Ma bisognerebbe anche che le aziende destinassero una parte consistente dei loro profitti alla ricerca».



Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

**DIETRO UNA PAGINA DI GIORNALE,
DIETRO UNA PASSEGGIATA,
DIETRO QUATTRO CHIACCHIERE TRA AMICI.**

Anche se non la vedi, la Costituzione la vivi in ogni istante.



Presidenza del Consiglio dei Ministri

1 gennaio

Entra in vigore la Costituzione Italiana.

www.governo.it

Il 1 gennaio 1948, è entrata in vigore la nostra Costituzione: le nostre libertà, i nostri diritti, le nostre garanzie. 139 articoli che custodiscono il nostro passato e le basi per il futuro. Vieni a leggerli su www.governo.it.

*La Costituzione.
Noi, nero su bianco.*